

ALBA LAZZARETTO

## VIAGGIO NELLA VICENZA CATTOLICA (1919-1926)\*

Negli anni del secondo dopoguerra Vicenza era nota come un territorio “bianco”<sup>1</sup> per eccellenza, «l’anticamera del Vaticano»<sup>2</sup>, per usare un’espressione coniata nel 1945 dal vescovo Carlo Zinato<sup>3</sup> destinata a diventare celebre e a rimanere a lungo nell’immaginario collettivo. Tuttavia questa definizione, se può rappresentare la città all’indomani della seconda guerra mondiale – quando la Democrazia cristiana ebbe altissime percentuali di voti<sup>4</sup> – mette in ombra quella che era invece la situazione socio-religiosa di Vicenza negli anni successivi al primo conflitto mondiale.

Per ricostruire alcuni tratti della situazione socio-politica e religiosa di Vicenza tra primo dopoguerra e avvento del fascismo, è utile puntare la lente di osservazione sul solo territorio urbano di Vicenza, partendo in particolare dalla vita delle parrocchie, sulle quali possiamo avere dati di prima mano da osservatori particolari, come i parroci, profondamente inseriti nel contesto sociale. L’occasione per avere notizie inedite sulla situazione socio-religiosa del territorio ci

\* Comunicazione letta il 30 maggio 2013 nell’Odeo Olimpico.

<sup>1</sup> Sul Veneto “bianco” v. ILVO DIAMANTI-GIANNI RICCAMBONI, *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto (1946-1992)*, Vicenza, Neri Pozza, 1992.

<sup>2</sup> Archivio dell’Azione cattolica di Vicenza, b. 6, *Verbali Giunta*, 1-5, 1930-1972, verbale del 22 dicembre 1945.

<sup>3</sup> Mons. Zinato resse la diocesi di Vicenza dal 1943 al 1971: v. GIOVANNI BATTISTA ZILIO, *La Chiesa vicentina durante l’episcopato di mons. Carlo Zinato (1943-1971)*, in *Diocesi di Vicenza*, a cura di ERMENEGILDO REATO, Padova, Giunta Regionale del Veneto, GregorianaLibreriaEditrice, 1994, pp. 367-390.

<sup>4</sup> Alle elezioni politiche del 1948 la Democrazia cristiana ottenne 246.058 voti, contro i 47.815 del Fronte popolare (*Democristiani a Vicenza. Il partito cattolico in area berica (1944-1953)*, a cura di PINO CONTIN, vol. II: *Documenti*, Vicenza, Istituzione Biblioteca Bertoliana, 2008, p. 333). Sul comportamento elettorale dei vicentini cfr. PERCY ALLUM-PAOLO FELTRIN-MATTEO SALIN, *Le votazioni del 1946 a Vicenza di fronte all’evoluzione del mondo cattolico e alle trasformazioni sociali tra le due guerre*, in *Il triplice voto del 1946: agli esordi della storia elettorale dell’Italia repubblicana*, a cura e con introduzione di GUIDO D’AGOSTINO, Napoli, Liguori, 1989, pp. 109-155; GIOVANNI RICCAMBONI, *Il 18 aprile nel Veneto: elementi per una analisi del voto*, in *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile: movimento cattolico e Democrazia Cristiana nel Veneto: 1945-1948*, a cura di MARIO ISNENGGI e SILVIO LANARO, Venezia, Marsilio, 1978, pp. 72-88; EMILIO FRANZINA, *Il Novecento*, in *Storia di Vicenza. Dalla preistoria all’età contemporanea*, a cura di GIUSEPPE GULLINO, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni – Istrevi, 2014, pp. 222-226.

viene offerta dai questionari che il vescovo Ferdinando Rodolfi<sup>5</sup> inviò ai parroci in occasione della sua seconda visita pastorale, indetta alla fine del 1921<sup>6</sup>. Avviandosi a ripercorrere tutte le parrocchie della diocesi, come già aveva fatto fin dal 1911, quando arrivò vescovo novello a Vicenza dal Seminario di Pavia, il Rodolfi visitò in primo luogo tutte le parrocchie della città nei primi mesi del 1922: il panorama che può emergere dai questionari che i parroci compilarono, poco prima della visita del vescovo, ha dunque il vantaggio di una omogeneità temporale e ci può offrire uno spaccato della città attraverso gli occhi del clero in cura d'anime<sup>7</sup>.

Non si può certo dire che la città fosse compattamente "bianca", come vorrebbe la vulgata riferita al secondo dopoguerra: i parroci, rispondendo alle domande precise del vescovo, segnalavano infatti la presenza di molti socialisti – che avevano vinto le elezioni amministrative del 1920<sup>8</sup> – di parecchi liberali e anche di alcuni comunisti, attivi già nel 1922, cioè un solo anno dopo la nascita del Partito dei Comunisti d'Italia nel 1921, dopo la nota scissione di Livorno. Nella sola parrocchia della Cattedrale il parroco segnala circa 20 comunisti, oltre a 100 socialisti e a 30 fascisti<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> Sul Rodolfi v. GIOVANNI BATTISTA ZILIO, *Un condottiero d'anime. Mons. Ferdinando Rodolfi Vescovo di Vicenza*, Vicenza, Tipografia Pontificia Vescovile S. Giuseppe – G. Rumor, 1959; mi permetto inoltre di rinviare a ALBA LAZZARETTO ZANOLO, *Vescovo clero parrocchia. Ferdinando Rodolfi e la diocesi di Vicenza 1911-1943*, Vicenza, Neri Pozza, 1993.

<sup>6</sup> La visita pastorale, secondo quanto riferisce Giovanni Battista Zilio, cominciò il 7 novembre 1921 e si concluse nel 1926, cfr. ZILIO, *Un condottiero d'anime...*, cit., p. 187.

<sup>7</sup> I fascicoli delle parrocchie urbane sono conservati presso l'Archivio storico diocesano di Vicenza (ASDVi), *Fondo Rodolfi*, II<sup>A</sup> Visita pastorale di mons. Ferdinando Rodolfi 1922-1926, b. Parrocchie Città Suburbio, e sono relativi alle seguenti parrocchie: Santa Maria Annunziata Cattedrale, Santo Stefano protomartire, San Michele ai Servi, San Pietro apostolo, San Marcello in San Filippo Neri, San Marco in San Girolamo, Santa Croce in San Giacomo Maggiore (e curazia di Maria Maddalena parr. Carmini), San Silvestro in Santa Caterina, Ss. Felice e Fortunato, Ss. Vito e Lucia in Aracoeli. Il questionario inviato ai parroci era più sintetico rispetto a quello ideato dal Rodolfi in occasione della sua prima visita pastorale, indetta al suo arrivo in diocesi nel 1911, nel quale aveva posto ai suoi preti ben 456 quesiti; il secondo questionario si componeva di soli otto punti, relativi a: «1. Stato delle anime. 2. Dottrina cristiana. 3. Terzi Ordini, Congregazioni e Pie unioni, Associazioni cattoliche. 4. Altre associazioni. 5. Il Parroco ed i Sacerdoti. 6. I Religiosi e le Religiose. 7. Amministrazione. 8. Stampa». Alla fine il parroco poteva scrivere alcune «Informazioni» sui seguenti quesiti «segnati nel Sinodo [...]: 1. Del clero, 2. Dei Religiosi, 3. Del popolo; 4. Dei sacramenti, 5. Dei luoghi sacri, 6. Del culto divino, 7. Del magistero ecclesiastico, 8. Dell'Ufficio, dell'archivio e dell'amministrazione parrocchiale».

<sup>8</sup> Alle elezioni amministrative del 1920 i socialisti avevano vinto a Vicenza con 5.108 voti e 32 rappresentanti, mentre i cattolici, con 3.734 voti, furono costretti in minoranza, ed ebbero solo 8 consiglieri; il Blocco (liberali e combattenti) ebbe appena 805 voti. La Provincia invece dette la propria fiducia al Partito popolare, con 56.705 voti, contro i 25.780 dei socialisti e i 3.948 del Blocco. I dati riportati sono desunti da MARIO PASSUELLO-NEVIO FUREGON, *Le origini del fascismo a Vicenza (1919-1922)*, Vicenza, Neri Pozza, 1981, pp. XIII-54, 112-114, 172-173.

<sup>9</sup> ASDVi, *Fondo Rodolfi*, II<sup>A</sup> Visita pastorale di mons. Ferdinando Rodolfi 1922-1926,

A rafforzare l'immagine di una città piuttosto diversa dal contado sono anche i giudizi che il vescovo espresse nel 1921, inviando al papa la sua *Relatio ad limina apostolorum*, relativa al quinquennio 1916-21<sup>10</sup>: un documento riferito in generale all'intera diocesi, ma con qualche dato relativo anche alla situazione urbana. Emerge infatti da questa particolarissima fonte un comportamento morale molto diverso tra città e campagna: se, parlando della diocesi, il vescovo poteva scrivere che i costumi del popolo «*generatim loquendo*», erano buoni, non altrettanto poteva dire della città<sup>11</sup>. Alcuni dati sono significativi per capire queste differenze: nelle parrocchie urbane si registravano 104 unioni irregolari (concubinati, unioni civili o separati), e 9 funerali civili – un atto che indicava un totale distacco dalla Chiesa – mentre in diocesi si era celebrato un solo funerale civile in cinque anni, ed è questo un indizio significativo di una forte differenza tra ambiente urbano e contesto rurale. Anche la frequenza alla messa domenicale era «*ruri satis bene*», mentre in città era da molti poco osservata («*a multis parum observatur*»)<sup>12</sup>.

Ma era soprattutto il comportamento politico della città ad essere diverso da quello del contesto rurale: ben comprendendo come la situazione politica stesse evolvendo verso nuovi partiti di massa, il Rodolfi aveva chiesto tempestivamente ai parroci di informarlo sul numero dei socialisti, dei comunisti, dei fascisti presenti nelle parrocchie. Non tutti riescono a dare notizie precise – non era facile reperirle nelle popolose parrocchie cittadine – tuttavia alcuni parroci forniscono dati assai significativi: come già si diceva, si segnalavano 100 socialisti nella parrocchia della Cattedrale, ma molto più critica doveva essere, a detta del parroco, la situazione nella centralissima parrocchia di S. Stefano, dove vengono segnalati ben 300 socialisti, mentre il parroco dei Carmini evita di dare dati numerici, e si limita a scrivere che di socialisti ce n'erano «moltissimi». La presenza socialista si dimostrava inoltre ben organizzata e attiva: basti pensare che la diffusione della stampa di partito era giunta in qualche caso a sorpassare quella della stampa cattolica che in genere, in diocesi, era predominante: nella parrocchia di Aracoeli, costituita da 1.385 famiglie, il parroco segnalava che circolavano tra i fedeli appena 50 quotidiani cattolici, mentre si comperavano ben 100 quotidiani socialisti; quanto ai periodici, quelli cattolici erano 180, e quelli socialisti 200<sup>13</sup>.

b. Parrocchie Città Suburbio, fascicolo relativo alla parrocchia di Santa Maria Annunziata (Cattedrale), visitata il 1° gennaio 1922.

<sup>10</sup> ASDVi, b. Confer[enze] Episcop[ali]. *Relatio ad limina* 1916-1921.

<sup>11</sup> Ivi, *caput* 11: «*De populo fidei*».

<sup>12</sup> Ivi, *caput* 34: «*Mores populi*».

<sup>13</sup> ASDVi, *Fondo Rodolfi*, II<sup>A</sup> Visita pastorale di mons. Ferdinando Rodolfi 1922-1926,

Circolava anche parecchia stampa liberale, soprattutto in centro città: nella parrocchia della Cattedrale i parrochiani, scriveva il parroco, per «la massima parte leggono giornali liberali: quanto a libri, di tutto»<sup>14</sup>.

Tuttavia il Rodolfi si mostrava fiducioso sulla capacità di recupero della parrocchia, e scriveva a Roma che il mondo cattolico stava riprendendo fiato, e che molti operai «*sectam socialistam relinquunt*». Anche le logge massoniche, che esistevano in città e a Bassano, erano, secondo il vescovo, poco attive<sup>15</sup>.

Emerge dunque, dai dati dei parroci, un panorama cittadino che non presenta certo una città compattamente cattolica, anche se nel fondo la popolazione era per tradizione legata alla Chiesa. Può essere significativo della situazione generale il giudizio espresso dal parroco della Cattedrale che scriveva: «Il popolo conduce vita sufficientemente cristiana. Vi sono molte ottime famiglie con vari membri, uomini e donne, che s'interessano delle Congregazioni di beneficenza, Pie Unioni e vita cattolica. Purtroppo molti parrochiani non conducono vita di pratica cristiana, però non vi sono certi disordini individuali o collettivi. In complesso c'è in parrocchia un genere di persone d'ordine che àno [sic] un fondo di cristianesimo anche dove non c'è pratica costante». Altri parroci rilevavano «molta indifferenza religiosa», osservavano che le numerose Confraternite e Pie unioni esistenti erano «frequentate scarsamente», come sottolineava il parroco di Aracoeli, altri ancora denunciavano una poco confortante affluenza ai sacramenti<sup>16</sup>. Una situazione chiaroscurale, dunque, in cui le antiche tradizioni religiose si trascinarono spesso stancamente, mentre nuovi fermenti politici movimentavano il panorama cittadino.

Il mondo cattolico, tuttavia, si stava riprendendo: molte erano state le ferite della guerra, anche dal punto di vista morale, basti pensare alle conseguenze della presenza di truppe straniere stanziate a lungo nel territorio. La testimonianza di un parroco, quello di Montecchio Precalcino, ci può dare un esempio di quanto stupore destassero gli usi e i costumi di soldati che venivano da lontano: nella sua parrocchia erano stanziate truppe inglesi e francesi, e grande scandalo tra la popolazione era dato dal fatto che i soldati scozzesi indos-

b. Parrocchie Città Suburbio, fasc. Ss. Vito e Lucia in Aracoeli: il totale della popolazione era di 6.598 anime.

<sup>14</sup> Ivi, fascicolo relativo alla parrocchia di Santa Maria Annunziata (Cattedrale).

<sup>15</sup> ASDVi, b. Confer[enze] Episcop[ali], *Relatio ad limina 1916-1921: caput 34: «Mores populi»*

<sup>16</sup> ASDVi, *Fondo Rodolfi*, II<sup>A</sup> Visita pastorale di mons. Ferdinando Rodolfi 1922-1926, b. Parrocchie Città Suburbio, fascicoli relativi alle parrocchie di Santa Maria Annunziata, dei Ss. Vito e Lucia in Aracoeli e di S. Croce ai Carmini.

savano il tradizionale *kilt*, definito dal parroco «una cottolina che non arrivava alle ginocchia»<sup>17</sup>. Ben più grave era stato il fenomeno della prostituzione legato alla presenza delle truppe: finita la guerra il fenomeno era, ovviamente, in diminuzione, ma certo doveva essere stato assai consistente se, nella sola parrocchia di S. Stefano – in un territorio dunque molto circoscritto in città –, il parroco poteva affermare con soddisfazione che si erano chiuse ben quattro case di tolleranza<sup>18</sup>.

I cattolici si organizzavano anche su altri fronti: per tutelare i lavoratori – e al contempo contrastare i socialisti – era molto attivo l'Ufficio del lavoro, retto fino al 1922 dal battagliero don Giuseppe Arena<sup>19</sup>. Molto si cercava di fare anche per assistere gli orfani di guerra, una delle conseguenze dolorose – e incisive dal punto di vista sociale – del conflitto: nel 1920 si segnalano nella provincia vicentina ben 76 sezioni del Comitato provinciale per l'assistenza civile e religiosa agli orfani di guerra, con 1.724 soci. Le donne, in particolare, si mobilitavano diventando «madrine di guerra»: ve n'erano 325 che si occupavano di 3.320 orfani assistiti nelle famiglie, mentre solo 7 erano ospitati negli Istituti. Questa attenzione a far ritrovare agli orfani il calore di una famiglia appare un'opera di alto valore sociale, e la dice lunga sul senso del dovere, sulla capacità di dedizione ai più poveri e diseredati che molte donne cattoliche avvertivano come impulso generoso, e con indubbie ricadute benefiche sulla società. Queste donne si prendevano cura non solo degli orfani, ma anche delle pratiche burocratiche che le famiglie non riuscivano ad espletare: ad esempio, si adoperavano per far ottenere le pensioni di guerra alle

<sup>17</sup> La testimonianza, tratta dal *Libro cronistorico* di don Martino Chiese, parroco di Montecchio Precalcino dal 1898 al 1935, è riportata da ELVIROSA GIARETTA, *Microstoria di una comunità: Montecchio Precalcino nel Libro Cronistorico di don Martino Chiese 1898-1935*, Tesi di laurea in Scienze politiche, Studi internazionali ed Europei, Università di Padova, a.a. 2011-2012, p. 70.

<sup>18</sup> «Alcuni disordini pubblici che c'erano in guerra furono eliminati (4 case)», scrive il parroco di S. Stefano, ASDVi, *Fondo Rodolfi*, II<sup>a</sup> Visita pastorale di mons. Ferdinando Rodolfi 1922-1926, b. Parrocchie Città Suburbio, fascicolo relativo alla parrocchia di S. Stefano. Su questo argomento v. EMILIO FRANZINA, *Casini di guerra. Il tempo libero dalla trincea e i postriboli militari nel primo conflitto mondiale*, Udine, Gaspari, 1999.

<sup>19</sup> Su don Giuseppe Arena, il battagliero sacerdote vicentino che si era attirato le ire del padronato (e successivamente dei fascisti), per la sua lotta aperta in favore di più giusti patti coloniali e poi per la diffusione del Partito popolare, cfr. ERMENEGILDO REATO, *Mons. Giuseppe Arena*, in *Onus istud a Domino. Il magistero pastorale di Arnoldo Onisto Vescovo di Vicenza. Studi di storia e di arte vicentina in onore del suo giubileo sacerdotale*, a cura di TULLIO MOTTERLE, Vicenza, Tip. Rumor, 1984, pp. 215-226; e la voce di Id., in *Dizionario storico del movimento sociale cattolico*, a cura di FRANCESCO TRANIELLO-GIORGIO. CAMPANINI, vol. III/1, Casale Monferrato, Marietti, 1984; SERGIO SPILLER *Don Giuseppe Arena. La fede, la scienza, la società a Vicenza e nel Veneto. 1875-1959*, Vicenza, Egida, 1997.

vedove, ed erano guidate in queste attività da un sacerdote<sup>20</sup>.

Il vescovo Rodolfi, energico, intelligente, innovatore, dopo i primi dieci anni di episcopato piuttosto tribolati, con una guerra di mezzo e i cattolici più tradizionalisti a fargli feroci battaglie, andava via via riorganizzando la sua diocesi, scegliendosi buoni collaboratori, mandando parroci giovani e capaci, come ad esempio don Giuseppe Lorenzon, nelle parrocchie difficili come quella dei Ss. Felice e Fortunato, con una forte componente operaia<sup>21</sup>, e affidando i giovani dell'Azione cattolica a preti carismatici e attivissimi come don Bruno Barbieri<sup>22</sup>.

La città, che nel 1922 contava all'incirca 55.000 abitanti (il calcolo è stato fatto sommando i dati forniti dai parroci), era assistita da una settantina di preti, uno ogni 750 abitanti<sup>23</sup>: non erano molti i sacerdoti in cura d'anime, soprattutto se si fanno i confronti con altre diocesi italiane che erano molto più ricche di clero: nella "rossa" Reggio Emilia, ad esempio, c'era un sacerdote ogni 330 abitanti<sup>24</sup>. Quella che sarebbe stata poi conosciuta come la città bianca per eccellenza aveva dunque, nel primo dopoguerra, le sagrestie non troppo affollate, e le speranze di rafforzare i ranghi del clero non sembravano molto confortanti se si pensa che in cinque anni, tra il 1916 e il 1921, vi erano state appena 24 nuove ordinazioni sacerdotali: ma il fatto che vi fosse stata di mezzo la guerra aveva certamente influito, come rilevava il vescovo stesso, sul numero dei seminaristi e quindi dei futuri sacerdoti<sup>25</sup>.

Se, rispetto ad altre realtà italiane, Vicenza non era troppo ricca di clero, bisogna tuttavia tener conto che, a dar man forte ai sacer-

<sup>20</sup> ASDVi, b. Confer[enze] Episcop[ali], *Relatio ad limina 1916-1921*, fasc. «Associazioni sociali»: *Quadro statistico dell'attività del comitato prov.[inciale] per l'assistenza civile e religiosa agli orfani di guerra durante l'anno 1920*.

<sup>21</sup> Su questo parroco molto energico, inviato dal vescovo in una delle parrocchie più "difficili" della città, v. *L'anima di un parroco: don Giuseppe Lorenzon. Pianezze 1883 - S. Felice in Vicenza 1968*, a cura di ERMENEGILDO REATO e SILVANA CARON, Vicenza, Editrice Veneta, 2008.

<sup>22</sup> Su questo sacerdote, prezioso collaboratore del Rodolfi nell'opera di assistenza all'Azione cattolica, specialmente per i giovani e gli uomini cattolici, v. RICCARDO VICARI, *Un formatore d'anime. Mons. Bruno Barbieri, delegato vescovile per l'A.C.*, Vicenza, Ist. S. Gaetano, 1977.

<sup>23</sup> Il calcolo è fatto in base ai dati desunti dalle parrocchie cittadine sopra elencate, v. nota 7.

<sup>24</sup> Il Veneto, in generale, appare delle statistiche come una delle zone d'Italia con un minore numero di sacerdoti, seguito solo dalla Sardegna: cfr. LAZZARETTO ZANOLO, *Vescovo clero parrocchia...*, cit. pp. 199-206.

<sup>25</sup> Scriveva il vescovo, nella citata *Relatio ad limina*: «... in quinquennio elapso ad sacrum sacerdotalem ordinem elevati fuerunt n. 24 sacerdotes. [...] Militiae causa ob clericos in bello demortuos et ob vocationes hac occasione deperitas, numerus ordinatorum adhuc necessitati inferior permanet» (ASDVi, b. Confer[enze] Episcop[ali], *Relatio ad limina 1916-1921*).

doti in cura d'anime, c'erano moltissime religiose e alcuni religiosi. Sono le donne, dai dati che emergono dalla visita pastorale, le presenze più significative del mondo cattolico vicentino: donne religiose che si occupavano di educare la gioventù, di assistere malati, pazzi, anziani, bambini, di dare un tetto e una possibilità di riscatto alle donne in pericolo di prostituirsi. I dati numerici relativi alla presenza delle suore sono davvero significativi: il gruppo più numeroso era senza dubbio quello delle suore maestre di santa Dorotea, fondate nel 1836 da s. Giovanni Antonio Farina<sup>26</sup>: nel 1922 vi erano 145 suore Dorotee che avevano fatto i voti perpetui, e 58 erano le converse; inoltre vi erano 16 postulanti, 37 novizie, 24 converse che avevano fatto voti temporanei<sup>27</sup>. Ovunque in città vi fosse bisogno di assistenza o di educazione delle giovani povere, cieche, sordomute, o di assistenza ai malati, queste suore erano presenti: 40 Dorotee prestavano la loro opera, in modo praticamente gratuito, all'ospedale civile, 46 operavano al manicomio di S. Felice – che ospitava ben 700 malati mentali –, altre ancora insegnavano nelle scuole, negli asili, davano assistenza negli orfanotrofi o nel brefotrofo di S. Rocco, dove le ragazze madri deponevano i loro figli sulla ruota degli esposti. A S. Pietro «le religiose Dorotee e [le suore di] Maria Bambina attendono con edificazione ai loro uffici e aiutano alla Dottrina cristiana», annotava il parroco, e nel 1921 le Dorotee avevano aperto anche una «Casa materna», un servizio utilissimo per la popolazione e per le donne che avevano un lavoro fuori casa<sup>28</sup>.

La città si rivela un vero e proprio serbatoio di donne religiose, che vi profondevano la loro opera in tutti i settori sociali: 26 Madri inglesi, a S. Marco, erano dedite all'educazione delle giovani «di nobile nascita»<sup>29</sup>, 24 Canossiane, ai Carmini, si dedicavano «all'educazione

<sup>26</sup> Sull'origine dell'Istituto Farina v. ALBAROSA INES BASSANI, *Profezia caritativa e pastoralià in Giovanni Antonio Farina. 1803-1888*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 2000; EAD., *Una donna, un Istituto, una città: Redenta Olivieri e le Dorotee di Vicenza. Documenti per una storia*, Vicenza, Suore Maestre di S. Dorotea Figlie dei Sacri Cuori, 2010.

<sup>27</sup> I dati sono riferiti al 1922, v. *Istituti e congregazioni religiose nel Veneto*, a cura di GIANPAOLO ROMANATO e GIANNI A. CISOTTO (Istituti e Congregazioni religiose nell'Italia moderna 1796-1990. Repertorio storico-statistico, 1, Gruppo di ricerca dell'Università di Padova, Dipartimento di Storia), Padova 1993, p. 231.

<sup>28</sup> ASDVi, *Fondo Rodolfi*, II<sup>A</sup> Visita pastorale di mons. Ferdinando Rodolfi 1922-1926, b. Parrocchie Città Suburbio, fascicoli relativi alle parrocchie di S. Pietro, S. Marco, Ss. Felice e Fortunato. Sull'opera delle suore Dorotee negli anni immediatamente successivi a quelli in esame v. ALBAROSA INES BASSANI, *Educare, soccorrere, curare. La funzione sociale delle Dorotee a Vicenza dagli anni Trenta del Novecento al secondo dopoguerra*, in *Per carità e giustizia. Il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano*, a cura della Fondazione «Emanuela Zancan», Padova, Fondazione Emanuela Zancan Onlus – Centro Studi e Ricerca Sociale, 2011, pp. 44-60.

<sup>29</sup> ASDVi, *Fondo Rodolfi*, II<sup>A</sup> Visita pastorale di mons. Ferdinando Rodolfi 1922-1926,

e alla custodia della gioventù povera» e all'aiuto in parrocchia, 12 Poverelle a S. Caterina «attendevano agli orfani, al ricreatorio femm[inile], agli ammalati poveri, a domicilio», e altre 14 suore Poverelle della venerabile Palazzolo, nella parrocchia di Aracoeli, gestivano un ricreatorio e una scuola<sup>30</sup>. Non vi era settore, insomma, in cui mancasse l'aiuto silenzioso e gratuito di queste donne, che formavano un vero e proprio esercito di riserva per l'opera del clero e per l'educazione cattolica in città. Sarebbe assai interessante uno studio della loro origine per capire da quali ceti sociali, da quali territori proveniva tanto capitale umano dedito a settori cruciali per il futuro della città, come l'educazione dei giovani e soprattutto delle giovani, nerbo delle future famiglie. La loro presenza si faceva sentire pressoché ovunque, e troviamo in città delle suore anche per compiti particolari, come quello dell'assistenza alle prostitute. Durante il conflitto, quando il problema della prostituzione si era posto in modo grave, il vescovo Rodolfi aveva fatto venire appositamente a Vicenza le suore della venerabile Capitanio: fu così aperta nel 1918 una sezione vicentina della «Protezione della giovane» e si organizzò anche un «modestissimo asilo destinato ad accogliere, in qualsiasi momento, senza indugi, bambine, giovinette, donne prive di protezione, fra le più esposte ai pericoli dell'abbandono». Le suore avevano la loro sede in via S. Marco 27, nella parrocchia dei Carmini, e nel giro di soli tre anni, riferisce il parroco, avevano potuto assistere circa 300 giovani donne. Per toglierle dalla strada facevano tutto il possibile: cercavano di trovar loro un lavoro, in modo che la povertà non fosse più l'anticamera della vita di strada; spesso le collocavano a «servizio presso buone famiglie», o ancora si adoperavano per trovare loro sia un lavoro che un alloggio in convitti di operaie. Le suore stesse si facevano imprenditrici e avevano aperto un laboratorio di maglieria nel quale le giovani venivano «ammaestrate» a confezionare indumenti di lana, e al contempo si insegnava loro a fare i lavori domestici «in modo che le giovani, lasciando l'Istituto, con l'arte della maglieria fossero corredate ancora delle doti necessarie, per essere buone donne di casa». Non sempre le fatiche e l'impegno di queste suore ottenevano buoni risultati, e per qualche donna non

b. Parrocchie Città Suburbio, fascicolo relativo alla parrocchia di S. Marco (all'interno del fascicolo è conservato un ulteriore fascicolo relativo alle Dame inglesi: il parroco nel questionario di visita indica 12 suore e 13 converse). Sulle origini e sull'organizzazione delle suore Dame inglesi a Vicenza v. DEBORA CONCATO, *Le Dame inglesi a Vicenza. Educare le giovani di "nobil rango" (1837-1900)*, Tesi di laurea specialistica in Storia moderna e contemporanea, Università di Padova, a.a. 2012-13.

<sup>30</sup> ASDVi, *Fondo Rodolfi*, II<sup>A</sup> Visita pastorale di mons. Ferdinando Rodolfi 1922-1926, b. Parrocchie Città Suburbio, fascicoli relativi alle parrocchie di Santa Croce in San Giacomo Maggiore, S. Silvestro in S. Caterina, Ss. Vito e Lucia in Aracoeli.



c'era nulla da fare: «più di 40 infelici – si annota – ritornarono nel fango»<sup>31</sup>.

Oltre a questo gran numero di religiose che operavano a contatto con la popolazione – si può calcolare che ce ne fossero in tutto circa 300, escluse le novizie – c'era in città il convento di clausura della Visitazione, in contra' S. Francesco Vecchio<sup>32</sup>. Operavano inoltre, in varie strutture cittadine, alcuni religiosi: 5 padri del Murialdo si occupavano della gioventù maschile al Patronato Leone XIII<sup>33</sup>, 10 frati Minori francescani vivevano nel convento di contra' S. Lucia, prestando servizio liturgico nell'omonima chiesa, un altro Francesco assisteva gli infermi e i moribondi all'ospedale, un altro ancora era addetto al cimitero<sup>34</sup>. Altri religiosi ancora erano presenti in città, come i Servi di Maria di Monte Berico, ma di essi non vi è notizia nei questionari della visita pastorale perché il vescovo non aveva giurisdizione su di loro, come invece avveniva per il clero secolare. Tuttavia, pur non disponendo di dati precisissimi, si può dire che un vero e proprio esercito di volontari e di volontarie – almeno 400, calcolando per difetto – operava nel mondo cattolico a servizio della città.

Se si pensa che, con l'avvento del fascismo, solo il mondo cattolico fu lasciato libero di operare – pur sotto stretta sorveglianza –, si può a buona ragione ritenere che questa forza operativa sia stata di eccezionale importanza per preparare la città a diventare, dopo il bagno di sangue della guerra e della Resistenza, la «sagrestia d'Italia».

L'opera dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose trascinava anche quella dei laici più impegnati e volenterosi: si curava soprattutto l'educazione della gioventù, e questa era in mano alle suore negli asili, ai preti nei patronati, ai buoni cattolici che si impegnavano ad insegnare il catechismo, cosa assai raccomandata dal vescovo. In ogni parrocchia era infatti ben organizzata la dottrina cristiana e le frotte di fanciulli che, come ricorda Neri Pozza, «correvano come i gatti» per la città, formando bande nemiche che si contendevano il “territorio”, potevano trovare strutture educative negli oratori, dove non

<sup>31</sup> *Relazione della Casa della Provvidenza dall'11 agosto 1918 al 31 dicembre 1921* in ASDVi, *Fondo Rodolfi*, II<sup>a</sup> Visita pastorale di mons. Ferdinando Rodolfi 1922-1926, b. Parrocchie Città Suburbio, fascicolo relativo alla curazia di S. Maria Maddalena, par. Carmini.

<sup>32</sup> Ivi, fascicolo relativo alla parrocchia di Santa Maria Annunziata (Cattedrale).

<sup>33</sup> Annota il parroco di S. Stefano: «5 padri sacerdoti, due chierici, e un laico attendono al Patronato Leone XIII per le scuole elementari interne, più il ricreatorio festivo, il ritrovo serale per i giovani operai, per gli ex allievi, teatro, banda, ginnastica, circolo giovanile» (ASDVi, *Fondo Rodolfi*, II<sup>a</sup> Visita pastorale di mons. Ferdinando Rodolfi 1922-1926, b. Parrocchie Città Suburbio, fascicolo relativo alla parrocchia di S. Stefano).

<sup>34</sup> Ivi, fascicoli relativi alle parrocchie dei Ss. Vito e Lucia in Aracoeli e di S. Marco.

mancavano anche gli svaghi e si potevano giocare «interminabili partite a pallone»<sup>35</sup>.

In città, sommando i dati che emergono dai questionari della visita pastorale, insegnavano il catechismo più di 260 tra maestri e assistenti, 4.000 ragazzi lo frequentavano, anche se un buon numero di bambini nei primi anni Venti, secondo quanto denunciano i parroci, non riceveva alcuna istruzione religiosa<sup>36</sup>.

Si raccoglievano nelle parrocchie anche numerose Confraternite e Pie unioni di antica tradizione, che erano una presenza di rito nelle processioni o nei funerali: la penna di Neri Pozza ci restituisce con tratto incisivo l'immagine dei Confratelli della Penitenza nella parrocchia di S. Caterina: prima di ogni rito funebre, ricorda lo scrittore che li osservava da bambino, «indossavano il camice bianco e la mozzetta cremisi e staccavano dalla rastrelliera le loro insegne. Poi, in fila, seguivano il parroco che andava a toglier il defunto da casa sua»<sup>37</sup>.

Ma queste presenze tradizionali, anche un po' folcloristiche, erano destinate ad essere superate da una più moderna forma di associazionismo, l'Azione cattolica, voluta da papa Pio XI con i nuovi Statuti del 1923, che proponevano ai laici di diventare la punta di diamante per la riconquista cattolica del territorio. Non era più molto utile al mondo cattolico la presenza discreta e attardata su vecchi riti delle antiche Confraternite, care forse alla memoria, ma poco incisive sui comportamenti individuali e sulle attività parrocchiali: servivano laici che operassero in modo nuovo, facendo proseliti, preparando le persone ad avere una presenza molto più dinamica nella società.

Ormai, nei primi anni Venti, con il fascismo al potere, le cose anche a Vicenza erano completamente cambiate: era stata liquidata dai fascisti la Giunta comunale guidata dal sindaco Faccio<sup>38</sup>, e il Partito popolare – che il Vaticano aveva accettato come un male minore, ma di cui non aveva mai mandato giù il proposito di indipendenza dal “cupolone” – era stato sacrificato agli accordi con i fascisti, che si profilavano proficui per la Chiesa, dati gli innegabili vantaggi che il regime le prometteva. Il mondo cattolico guidato da Pio XI si apprestava a ritornare in sagrestia sotto il profilo politico, ma questo ritorno ebbe risvolti che forse il regime non si sarebbe mai aspettato.

<sup>35</sup> NERI POZZA, *L'educazione cattolica*, a cura di MARCO CAVALLI, nota al testo di Giulia Basso, Vicenza, Angelo Colla editore, 2012, p. 152.

<sup>36</sup> Su 608 iscritti nella parrocchia di Aracoeli, ad esempio, i frequentanti erano 450 (ASDVi, *Fondo Rodolfi*, II<sup>A</sup> Visita pastorale di mons. Ferdinando Rodolfi 1922-1926, b. Parrocchie Città Suburbio, fascicolo relativo alla parrocchia dei Ss. Vito e Lucia in Aracoeli).

<sup>37</sup> POZZA, *L'educazione cattolica*, cit., p. 43.

<sup>38</sup> Mi limito a citare, su questo argomento, PASSUELLO-FUREGON, *Le origini del fascismo a Vicenza...*, cit., pp. 1-6.

Approfittando della possibilità di poter esistere come struttura associativa – una possibilità che il totalitarismo fascista aveva negato a qualsiasi altra organizzazione – i cattolici si dimostrarono molto attivi, facendo dell’Azione cattolica un laboratorio formativo di grandi masse di fedeli. Organizzando gli iscritti per sesso e per età, e facendo perno sulla rete organizzativa delle parrocchie, l’Azione cattolica seppe dar vita ad una miriade di iniziative, affidando ai laici compiti di militanza e di conquista, invitandoli a passare, si può dire, dall’ascesi e dalla preghiera, all’azione.

Al primo apparire del fascismo il vescovo – in linea con le direttive romane – aveva prudentemente messo alla direzione delle associazioni maschili cattoliche uomini di stampo un po’ conservatore, come Tito Galla, Giacomo Rumor, Attilio Caldana: il mondo cattolico non doveva più essere elemento di rottura col padronato, anche perché – se si fosse continuato su questa linea – la Banca cattolica avrebbe chiuso i rubinetti dei finanziamenti, e uomini come don Giuseppe Arena, troppo avanzato sul piano delle rivendicazioni sociali, dovevano essere messi da parte<sup>39</sup>. C’era insomma la scelta, nel mondo cattolico, di mantenere un profilo defilato, che gli permetteva comunque di tessere tenacemente una rete di relazioni e di contatti tra i fedeli di una stessa parrocchia, ma anche tra i vari vicariati e con le altre diocesi italiane, che cresceva ogni giorno di più. Fin da subito i fascisti cominciarono a guardare con sospetto questo lavoro, intuendone la pericolosità e la concorrenza nell’opera di accaparramento della gioventù. E infatti le famiglie, radicate nel solido buon senso popolare, erano certo più ben disposte a lasciare i loro figli nelle mani dei sacerdoti e dei laici di buona volontà, che godevano di rispetto e di prestigio tra la popolazione, piuttosto che in quelle dei capi fascisti. L’Azione cattolica ebbe dunque la possibilità di far proseliti, aiutata in questo dal dinamismo del clero e dalla composizione interclassista delle strutture dirigenti. La composizione della Giunta diocesana di Azione cattolica, ad esempio, in cui lavoravano fianco a fianco uomini e donne laureati, persone di nobile rango, ma anche semplici fedeli impegnati nell’apostolato, è la prova di come il coinvolgimento nell’Azione cattolica fosse un mezzo di promozione sociale per chi si impegnava nell’associazione, ma anche il luogo in cui si cercava di avere il meglio delle persone di buona volontà del mondo cattolico vicentino<sup>40</sup>.

La Giunta diocesana di Azione cattolica era il motore che man-

<sup>39</sup> Mi permetto di rinviare su questi temi a ALBA LAZZARETTO, *Bianco fiore e camicia nera. L’Azione cattolica vicentina negli anni del fascismo (Storia dell’Azione cattolica vicentina*, vol. II: 1922-1943), Padova, Il Messaggero, 2010, pp. 25-29.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 115-126.

dava avanti una serie nutrita di attività. Fin dal 1923, ad esempio, un gran lavoro organizzativo veniva svolto per le gare di cultura religiosa, a cui gli iscritti erano fervidamente invitati, e per essi venivano programmati cicli interi di lezioni e di incontri<sup>41</sup>; si organizzava la FIUC (Federazione italiana uomini cattolici), la Gioventù maschile era già attiva da tempo<sup>42</sup>; le ragazze della Gioventù femminile, fondata nel 1918, aumentavano le loro socie cominciando a raccogliere le bambine più giovani e fondando nel 1920 le Aspiranti, e nel 1923 le Beniamine<sup>43</sup>: la loro organizzazione diverrà in breve tempo la più numerosa e attiva della diocesi, sostenuta dall'entusiasmo per le nuove possibilità che questa forma aggregativa – molto dinamica e certo più attrattiva rispetto alle antiche Confraternite – offriva loro. Le giovani potevano uscir di casa, partecipare a riunioni, a qualche gita sotto la sorveglianza delle dirigenti e delle suore, conoscere giovani di altre diocesi nelle riunioni regionali e nazionali.

Sono anni cruciali, quelli che seguono l'avvento al potere del fascismo, per la riorganizzazione delle forze cattoliche: tra la fine forzata dell'impegno politico dei cattolici e il riflusso nel religioso, Rodolfi e i suoi collaboratori si prodigarono ad un tempo in modo guardingo e operoso. I fascisti osservavano tutto questo fermento con crescente sospetto, e, quando si accorsero che le organizzazioni crescevano sempre più, si misero a spiarle da vicino: è molto significativo un elenco di tutti i responsabili dei circoli di Azione cattolica, conservato presso l'Archivio centrale dello Stato, da cui emerge come l'occhiuta vigilanza del regime giungesse a censire gli attivisti dell'associazione fin nelle più sperdute parrocchie, annotandone gli indirizzi, le cariche associative, le preferenze politiche. Elencando ad uno ad uno nomi, cognomi, date di nascita e indirizzi personali dei dirigenti associativi, e la frequenza delle riunioni che essi organizzavano, si annotava: «È ovvio che dette riunioni e la propaganda svolta dai sacerdoti tendono a raccogliere le maggiori forze attorno alla Chiesa ed al Clero, in danno, naturalmente, delle Istituzioni giovanili fasciste»<sup>44</sup>. Era chiaro ai fascisti che i capi dello scomparso Partito popo-

<sup>41</sup> LAZZARETTO, *Bianco fiore...*, cit., pp. 165-170.

<sup>42</sup> Nel 1922 erano già attivi in diocesi 203 Circoli dei giovani cattolici in 219 parrocchie, «con una proporzione (92,69%) superiore a quella di qualsiasi altra diocesi veneta»: cfr. MARIANO NARDELLO, *Il primo cinquantennio dell'Azione cattolica vicentina. Dalla protesta alla proposta (Storia dell'Azione cattolica vicentina, vol. I: 1869-1922)*, Padova, Il Messaggero, 2010, p. 22.

<sup>43</sup> LAZZARETTO, *Bianco fiore...*, cit., p. 200.

<sup>44</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, b. 218, fasc. G1, sottofasc. 2: *Provincia di Vicenza. Elenco delle Associazioni ed enti giovanili cattolici*, Vicenza, 17 ottobre 1929, VIII.

lare italiano erano rifluiti all'interno dell'Azione cattolica, e che questa associazione costituiva una larvata minaccia per il regime. Ma era protetta dal papa, e la scure del fascismo non si poteva abbattere su di essa, in virtù delle trattative che si stavano facendo nei primi anni Venti e che avrebbero portato nel 1929 alla stipula dei Patti del Laterano. Per contrastare l'attivismo del mondo cattolico i fascisti si erano dovuti accontentare di sciogliere, nel 1926, gli Esploratori cattolici, anch'essi ritenuti vivai di oppositori politici: i boy scout infatti – scriveva il prefetto Bodo nel 1925 –, «quantunque si appoggiassero alle parrocchie per dare l'impressione che trattasi di scopi di educazione fisica e morale ispirata a principi cristiani, debbono considerarsi propaggini del Partito [popolare]». Un partito, precisava il prefetto, che a Vicenza non presentava scissioni, e non aveva, come in altre parti, molti membri favorevoli a fiancheggiare il regime. I Popolari che nel Vicentino erano su posizioni filofasciste lo avevano fatto a livello individuale ed erano «in scarso numero»<sup>45</sup>. Si trattava dunque – secondo i fascisti – di Popolari della genia più pericolosa e infida, di quelli cioè che stavano segretamente in contatto con Sturzo e che probabilmente erano ripiegati nella militanza associativa con nell'animo la nostalgia per le battaglie politiche.

Si può dire che è il 1926 l'anno che segna una svolta nei rapporti tra fascismo e Chiesa vicentina. Nell'aprile viene preso a bastonate dai fascisti il direttore del giornale cattolico «Corriere veneto», Giuseppe De Mori: solo per la sua destrezza nel difendersi – scriveva indignato il Rodolfi all'on. Federzoni – aveva potuto salvarsi dai colpi di bastone alla testa che potevano essergli fatali. E ai primi di novembre dello stesso anno quando, dopo il fallito attentato a Mussolini, si scatenarono violenze contro i cattolici in tutto il Veneto, il vescovo Rodolfi intonò sì un *Te Deum* di ringraziamento per lo scampato pericolo del Duce, ma condannò tutte le violenze – dunque anche quelle fasciste – suscitando in cattedrale una gazzarra di capi fascisti, che si misero a gridare «Eja eja alalà»<sup>46</sup>.

Ormai le cose erano chiare e il vescovo Rodolfi aveva ben colto la portata liberticida e moralmente deleteria del regime fascista. In una lettera del 1928 il vescovo di Vicenza così sfogava il suo animo: «Per sei anni – scriveva ad un alto prelato, il cui nome è rimasto ignoto – si è cercato di vivacchiare alla giornata. Quando il nuovo

<sup>45</sup> ACS, b. 220, fasc. 69, Vicenza, relazione prefettizia del 21 luglio 1925.

<sup>46</sup> ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale Affari di Culto*, b.16, fasc. 337, Vicenza: lettera del luogotenente generale comandante la IV zona A. Graziani, 19 giugno 1925. Si veda, sul clima di quella giornata *Le deliranti e grandiose manifestazioni del popolo di Vicenza*, «La Provincia di Vicenza», 2 novembre 1926.

partito andò al potere, si accettò l'autorità costituita e si subì la prepotenza imperante; si scusarono, anche deplorandoli, i delitti e le violenze (don Minzoni, per esempio); si sperò nella saggezza del Capo e nell'avvenire». Ma dopo reiterate violenze, dopo il comportamento ambiguo del capo del fascismo, vedendo ad esempio che mai erano stati pagati i danni inferti dai fascisti al giornale cattolico «Corriere veneto», e che anzi si stampava proprio nella stessa tipografia «La vedetta fascista»<sup>47</sup>, il Rodolfi non aveva più remore a manifestare tutta la sua amarezza verso il regime, constatando gli irreversibili danni inferti alle coscienze: «Giocar sull'equivoco con le anime non è permesso», scriveva, perché il fascismo aveva lasciato «la libertà, la ricchezza, l'avvenire, l'impero ai privilegiati e agli spregiudicati; schiavitù, fame e disonore agli altri»<sup>48</sup>.

Per questo a Vicenza si ingaggiava con il regime una lotta sorda e sotterranea, che ingrosserà sempre più le file dell'Azione cattolica. Per gli anni Venti si hanno ancora pochi dati sul numero degli iscritti e anzi, per prudenza, si consigliava ai capi di non scrivere le cifre. Tuttavia, se si può giudicare dagli anni successivi, si può dire che anche Vicenza città fu via via riconquistata e vi fiorirono numerose, ben più che negli anni precedenti, le associazioni cattoliche: si poté aprire una nuova sede prima in via Porti, inaugurandola nel 1923, passando poi al più prestigioso palazzo Nussi Stecchini di contrà S. Marco 1, a ponte Pusterla. E quando, nel 1931, i fascisti si accorsero di quanto pericolosi potessero essere i cattolici nel contrastare il disegno di conquista del regime per la formazione dell'uomo nuovo fascista, decisero di dare loro una lezione in stile squadrista: assalirono di notte la sede diocesana dell'Azione cattolica, a ponte Pusterla, sfasciando mobili e suppellettili, gettando libri e registri nel vicino fiume Bacchiglione, e arrivando a scaraventare a terra, spezzandolo, un crocefisso. Le foto che il vescovo fece immediatamente scattare nella sede violata dell'Azione cattolica stanno a testimoniare quanta fosse la rabbia fascista nei confronti di chi sapeva organizzare la popolazione meglio di loro<sup>49</sup>.

Tutta questa violenza non fece altro che rinfocolare l'ardore dei militanti cattolici, che crebbero di numero e si organizzarono sempre di più e sempre meglio. Se i fascisti avevano potuto eliminare – condannandoli all'esilio, al carcere, o alla latitanza – gli avversari “rossi”,

<sup>47</sup> SILVIO TRAMONTIN, *Cattolici, popolari e fascisti nel Veneto*, prefazione di Giuseppe Rossini, Roma, Cinque Lune, 1975, pp. 219-221.

<sup>48</sup> La lettera del Rodolfi in ZILIO, *Un condottiero d'anime...*, cit. pp. 304-307 (il corsivo della citazione è nel testo).

<sup>49</sup> Le foto, fortunatamente ritrovate nell'Archivio storico diocesano di Vicenza, sono state pubblicate in LAZZARETTO, *Bianco fiore...*, cit. pp. 48-50.

non furono però in grado di arginare la marea montante dell'attivismo cattolico; e se avevano pensato di avere nei cattolici dei fiancheggiatori, o per lo meno dei non nemici, avevano fatto male i loro calcoli. Certamente una parte del mondo cattolico non fu ostile al regime, ma molti giovani seguirono un percorso educativo che non poteva coincidere con l'ideologia fascista. Sotto la protezione dei Partiti lateranensi, e con l'impulso di vescovo, clero, laici volenterosi, il mondo cattolico rafforzò fortemente i suoi ranghi: l'Azione cattolica, la «pupilla» degli occhi di Pio XI, ebbe a Vicenza una fioritura di opere e di iniziative straordinaria. I soci, coadiuvati dai sacerdoti «assistenti» dell'Azione cattolica, organizzavano riunioni periodiche, settimane di esercizi spirituali, gite, tre giorni di preghiera, scuole di propaganda, un insieme di iniziative volte ad impegnare completamente il fedele nel tempo del sacro e nel tempo libero. Nel 1931 girava voce tra il clero che, «se la rivoluzione antifascista dovesse scoppiare, ad opera dei cattolici», essa sarebbe partita da Vicenza<sup>50</sup>. Forse era una previsione un po' troppo ottimistica, ma certo i fascisti avevano ben capito che in città clero e fedeli andavano formando una forza compatta, pervasiva: non sarebbe spiegabile il grande successo della Democrazia cristiana dopo la caduta del regime se non si tenesse conto di tutto questo fervore organizzativo avvenuto all'ombra del fascio, non sempre in discordia con esso, ma certo "altro" rispetto all'ideologia fascista che poneva lo Stato al di sopra dell'individuo.

Dopo la caduta del regime, alle prime elezioni amministrative del 1946, le sinistre a Vicenza sembrarono aver ritrovato la forza che le aveva animate nei primi anni Venti, e la città si riconfermava come un'isola niente affatto "bianca": la Democrazia cristiana aveva ottenuto il 42% dei suffragi, ma il Partito socialista aveva avuto il 32%, il Partito comunista il 14,4%, il Partito d'Azione il 2,5%: percentuali che, sommate insieme, indicavano una forte presenza laica in città<sup>51</sup>. Ma con le arroventate elezioni del 1948, nel clima ormai imperante della guerra fredda, le organizzazioni cattoliche poterono dispiegare tutta la loro potenza organizzativa, poterono recuperare con la forza dei Comitati civici anche coloro che non andavano a votare, poterono contare sulle donne e sulle giovani cattoliche che finalmente avevano la possibilità di votare – non a caso la Gioventù femminile era la più forte tra le organizzazioni cattoliche della diocesi, con alcune migliaia di iscritte<sup>52</sup> – contribuendo così in modo determinante al

<sup>50</sup> Ivi, p. 52.

<sup>51</sup> Cfr. FRANZINA, *Il Novecento*, cit., p. 222.

<sup>52</sup> Sul progressivo aumento delle iscritte alla Gioventù femminile di Azione cattolica nella diocesi di Vicenza tra gli anni Trenta e Quaranta v. LAZZARETTO, *Bianco fiore...*, cit., p. 109.

folgorante successo della Democrazia cristiana, che nella provincia di Vicenza giunse a sfiorare il 72% dei consensi.

Il viaggiatore che avesse visitato la città nei primi anni Venti, e vi fosse ritornato vent'anni dopo, avrebbe visto una Vicenza molto diversa, che poteva giustamente essere ritenuta come «l'anticamera del Vaticano». La Democrazia cristiana, forte di un ceto politico che si era formato nei ranghi dell'Azione cattolica tra gli anni Venti e Trenta, avrebbe avuto in mano la città e il suo territorio per molti anni: basti pensare a uomini politici di rilievo nazionale come Mariano Rumor, di forte spessore culturale come Egidio Tosato, o a futuri saggi amministratori come Giorgio Sala, per citare solo qualche nome e trascurandone molti. Fu dunque questo ceto politico che si formò – per sua ventura – all'ombra del fascio e dei campanili, a reggere la città nella nuova democrazia repubblicana. L'egemonia democristiana, in connessione con l'episcopato Zinato e con l'espansione economica degli anni Sessanta e Settanta, è tema ancora da dibattere e in buona parte da esplorare<sup>53</sup>. Il tipo di formazione che si ricevette nelle parrocchie – attenta al bene comune, ma anche rigidamente incanalata sui temi religiosi e spirituali, più che su una cultura di più vasto respiro – può essere una delle chiavi di lettura per comprendere la realtà socio-economica e culturale vicentina e lo sviluppo urbanistico della città.

<sup>53</sup> Sulla Democrazia cristiana vicentina al potere nei decenni del secondo dopoguerra v. FRANZINA, *Il Novecento*, cit., pp. 222-238.